



PARROCCHIA SAN FRANCESCO DA PAOLA IN TORINO

Via Po 16 - Torino Tel.: +39 011 883605

APPROFONDIMENTO n° 2/2020 del 7 settembre 2020

Lo pose nel giardino di Eden perché lo custodisse

di Claudia D'Urso

La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme in comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e questo ci rende fratelli.
PAPA FRANCESCO



Il 1 settembre ricorre la Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato. Si apre anche il Tempo del creato, che si concluderà il 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi. Quest'anno il tema proposto è il Giubileo per la Terra, che sottolinea la condizione degli uomini di pellegrini e responsabili dei danni arrecati al pianeta.

A 5 anni dall'uscita dell'enciclica *Laudato si* alcuni cristiani lamentano ancora un eccesso di attenzione da parte di Papa Francesco sul tema della "conversione ecologica", percepita poco in linea con la missione principale della Chiesa. Tale premura suona ad alcuni come uno spot ecologista innestato sul solco delle mode e delle paure del tempo presente, quasi una strategia "acchiappa consensi". Ma è davvero così?

Basta aprire la Bibbia per osservare che il primo compito che Dio ha affidato all'uomo è quello di prendersi cura del giardino: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo *custodisse*" (Gen 2, 15). Dio non ha chiesto come prima cosa di evangelizzare o di pregare, di curare o di accogliere il prossimo, ma di prendersi cura di un giardino. Curioso! Perché è così importante prendersi cura del giardino? Parlare di tutela del creato vuol dire tornare a prendere coscienza del proprio essere creatura. La nostra umanità ci urla che siamo dipendenti da qualcosa che è esterno a noi: ossigeno, acqua potabile, cibo, clima vivibile... ci ricorda che siamo polvere e polvere torneremo. Di fronte a questo limite anche chi contesta l'esistenza di Dio non può negare la sua umanità. L'abuso dell'ambiente e delle sue risorse manifesta invece il rifiuto della precarietà e della dipendenza da qualcosa che non sono in grado di creare dal nulla e che ho ricevuto gratuitamente. Se è vero che tutto è stato fatto per l'uomo, è altrettanto vero che nulla si salva senza l'intervento dell'uomo.



Dio non è la soluzione, è il significato. L'idolo è la soluzione. Dio non è la soluzione ai problemi. Lui i problemi non li elimina: non eliminerà lo smog, i terremoti, le inondazioni, le frane, l'innalzamento delle temperature, lo scioglimento dei ghiacciai, la riduzione di ossigeno nell'aria... se io non collaboro. Non lo farà perché è compito mio prendermi cura del giardino. Il Suo compito l'ha portato a termine egregiamente creando e donando all'uomo la Terra e la vita. Ma ogni cosa donata sopravvive solo se chi la riceve la custodisce. Dio ha rinunciato al Suo diritto di proprietà sul creato e sulla vita nel momento stesso in cui li ha donati. Il contrario dell'amore è il possesso. Non si può amare e possedere. Il giardino è nostro, la vita è nostra, ed è nostra responsabilità tutelarli e custodirli.

Se mi viene donato un terreno posso scegliere di coltivarlo e mantenerlo pulito, fecondo, sano, posso partecipare alle spese e ai lavori di manutenzione, evitare di arrecarvi danni e impedire che altri li procurino; ovviamente tutto questo richiederà fatica e tempo. Oppure posso vivere sfruttando la terra senza moderazione, finché ce n'è e senza alcuna preoccupazione o rispetto. Questo ultimo atteggiamento non è fiducia nella Provvidenza, è infantilismo. Il sentirsi creatura amata include la riconoscenza, la custodia, la partecipazione alla conservazione della creazione e della vita, anche quando questa ci richiede impegno, fatica e rinunce. La tutela dell'ambiente esprime dunque la consapevolezza e riconoscenza verso l'essere creatura amata e custode di questo giardino che non è solo mio.

San Francesco, proclamato patrono dei cultori dell'ecologia, diceva: "Nulla di voi trattenete per voi". Ovviamente parlava della propria vita, ma la vita è fatta anche di quanto possiedo e di quanto mi impossesso. I voti dei frati sono tre: povertà, che implica il distacco dai beni materiali; castità, il distacco dagli affetti; obbedienza, il distacco da se stessi. C'è un crescendo del distacco che comporta fatica, ma anche un'acquisizione di libertà e di profondità diversamente difficili da raggiungere. Il distacco non si raggiunge di colpo, con grandi gesti eroici e memorabili come il martirio, ma si coltiva, con continui e quotidiani piccoli gesti spesso insignificanti (sono questi i più faticosi, perché poco gratificanti per la superbia dello spirito), che educano a un distacco sempre crescente da me stessa a favore del prossimo e di Dio. L'attenzione all'ecologia, vissuta in chiave cristiana, può tradursi quindi in un atto di amore rivolto ad un prossimo molto distante nello spazio e nel tempo: le popolazioni più danneggiate dagli squilibri ambientali e le future generazioni. Persone che non incontrò mai, che non potranno mai ringraziarmi, che non conosceranno

mai il contributo che ho dato alla conservazione del creato, ma che sono Figli amati di Dio, fratelli, che già soffrono le conseguenze del cambiamento climatico.

Il cristiano sa che tutto ciò che davvero conta nella vita richiede fatica e, a volte, sacrificio. Provate a chiedere a Gesù quanto gli è costato amarci! Il grande Paolo VI disse: "Il cristianesimo non è facile, ma è felice". Troppo spesso si illudono i credenti presentando il cristianesimo come una strada più leggera di quella che è, dove sarà Dio a portare il peso della croce o magari a liberarmene; ma dove è scritto? Gesù nel Getzemani ha sentito tutto il peso della Sua missione. Chi propone questa prospettiva tradisce il Vangelo e genera cristiani che seguono un Dio che risolve i problemi, non che accompagna e guida



nei problemi. Cosa c'entra tutto questo con l'ambientale? C'entra, perché ci riguarda tutti. Ci siamo dentro. L'amore al prossimo e l'obbedienza alla storia, alla vita, all'essere creatura, passa e passerà anche dalle scelte e dalla capacità di fare sintesi, di tornare alla sobrietà (che da sempre è arma potente contro i peccati) ricominciando a prenderci cura del giardino e, attraverso esso, dei fratelli.

L'ecologia può quindi diventare una forma di espressione dell'identità cristiana, anzi, dovrebbe

esserne parte integrante. C'è bisogno di sobrietà e di disciplina per tornare all'essenziale. Abbandonare uno stile di vita incentrato sull'uso e consumo, sul veloce e immediato, sul piacevole e comodo, sul facile e pratico, ci porterà a riappropriarci di una dimensione più umana e spirituale anche nella relazione con Dio e con i fratelli.